

Il Consiglio Comunale

Premesso che

a Molfetta l'organizzazione dei Riti Quaresimali e della Settimana Santa è a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano e dell'Arciconfraternita della Morte, annoverate tra le più antiche confraternite che si avvalgono per le processioni del venerdì e del sabato Santo, della partecipazione e collaborazione delle confraternite di Maria S.S. Assunta in Cielo (camice bianco, mozzetta color bianco crema con fiorellini policromi) riconosciuta con regio assenso nel 1815, i confratelli recano a spalla, rispettivamente il Venerdì e il Sabato Santo, il simulacro di "Gesù nell'orto" e "San Pietro"; di Maria S.S. del Carmelo (camice bianco, mozzetta viola) fondata nel 1813, i confratelli recano a spalla, il Sabato Santo, il simulacro della "Veronica"; di Maria S.S. della Purificazione (camice bianco, mozzetta gialla) sorta il 29 gennaio del 1768, i confratelli recano a spalla, rispettivamente il Venerdì e il Sabato Santo, le statue "dell'Ecce Homo" e di "S. Maria Cleofe"; Maria S.S. di Loreto (camice bianco, mozzetta nera) confraternita sorta a Molfetta nel 1663, i confratelli recano a spalla, il Sabato Santo, il simulacro di "Maria Salomé"; della Immacolata Concezione (camice bianco, mozzetta celeste), istituita dal Vescovo di Molfetta Mons. Giovanni Antonio Bovio il 26 maggio 1613, i confratelli recano a spalla, il Sabato Santo, il simulacro di "Santa Maria Maddalena"; di Sant'Antonio da Padova (camice bianco, mozzetta bianca), fondata nel 1637, i confratelli recano a spalla, il Sabato Santo, il simulacro di San Giovanni; della Visitazione di Maria S.S. (camice bianco, mozzetta rossa), alcune fonti fanno risalire la sua istituzione al '600, altre al 16 maggio 1768, con riconoscimento il 20 giugno dello stesso anno, i confratelli recano a spalla, il Venerdì Santo, il simulacro di "Gesù al Calvario"; di Maria S.S. del Buon Consiglio (camice bianco, mozzetta azzurra con ricami di racemi dorati), sorta e riconosciuta ufficialmente nel 1814, i confratelli recano a spalla, il Venerdì Santo, il simulacro della "Flagellazione".

Le antichissime origini delle due Arciconfraternite, della Morte e di Santo Stefano dal Sacco Rosso sono descritte sui rispettivi siti web:

*"[...] è difficile stabilire con precisione a chi debba risalire la volontà di fondare in Molfetta una **Confraternita della Morte** poiché, secondo quanto afferma Ph. Ariès, "gli uomini caritatevoli, tra il Tre ed il Seicento, feriti dall'abbandono in cui erano lasciati i poveri morti, in una società già relativamente urbanizzata, hanno cercato di rimediare a ciò che sembrava loro l'effetto più crudele di tale abbandono, cioè la mancanza di soccorso da parte della Chiesa. Non sopportavano che gli annegati, i sinistrati anonimi, fossero così lasciati tra i rifiuti come le bestie, i giustiziati o gli scomunicati. Si organizzarono dunque in confraternite per assicurare loro una sepoltura in terra consacrata, con le preghiere della Chiesa, senz'essere peraltro turbati dall'anonimato delle sepolture di carità che diventerà invece insopportabile due secoli più tardi."*

*Mons. Bovio il 22 novembre 1613 testimoniò formalmente all'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma il suo consenso e beneplacito nei confronti della confraternita "piorum hominum" eretta nella chiesa di S. Francesco nel suburbio di Molfetta, sotto il titolo di "**Confraternita della Morte**". Egli stesso postulò l'aggregazione all'Arciconfraternita romana e da cui i confratelli adottarono il sacco "nigri colirs et imagine mortis super humero sinistro". Loro scopo principale la sepoltura dei poveri.*

Il collegio degli ufficiali era composto dal priore, da due visitatori, da un cassiere (banco) e dal cancelliere, mentre il numero dei confratelli era di trentotto. Quanto alle prime regole, si sa che Mons. Bovio dispose, come per le altre confraternite, l'espulsione dei soci assenti per tre volte

ingiustificatamente nell'assolvimento degli obblighi e che i confratelli dovevano anche impegnarsi nella ricerca delle elemosine.

Nei primi mesi della propria vita, probabilmente sotto lo stimolo di Mons. Bovio, la Confraternita iniziò la procedura necessaria ad ottenere l'aggregazione presso l'Arciconfraternita di S. Maria della Orazione e Morte di Roma. L'atto dell'aggregazione, favorito dalla curia romana con varie concessioni alla fine del sec. XVI, permetteva alle confraternite affiliate di godere delle indulgenze e dei benefici spirituali propri delle arciconfraternite romane.

Un altro documento del 15 gennaio 1614 testimonia quanto rapidamente si sia sviluppata l'organizzazione della confraternita. In quella data il priore presentò una richiesta a Mons. Bovio perché concedesse alla confraternita il passaggio dalla sede originaria alla chiesa destructa di S. Maria del Principe, ottenuta in prestito dalle monache di S. Pietro.

Giungendo alle soglie del secolo XVIII, si hanno notizie più numerose e precise in ordine alla confraternita, desunte dalla visita pastorale del 1699 compiuta da mons. Pompeo Sarnelli, vescovo di Bisceglie, per mandato del vescovo di Molfetta mons. Bellisario de Bellis. La confraternita della morte fu visitata dal Vescovo biscegliese il 4 giugno 1699 e dall'incontro con il priore, maestro Francesco de Leone, Sarnelli poté stendere una relazione particolareggiata sullo stato della confraternita a novant'anni quasi dalla sua fondazione. I confratelli non possedevano alcun documento probante la data di fondazione del sodalizio, tuttavia era ritenuto fra i più antichi della città. Conoscevano però l'aggregazione all'arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma avvenuta il 28 gennaio 1614, datato 25 agosto 1695, ed avevano esposta una tabella con le indulgenze ottenute in seguito all'aggregazione. La confraternita non possedeva statuti, ma era consuetudine che si eleggessero gli ufficiali con voto segreto nella festa dei Santi Pietro e Paolo. Ufficiali erano il priore, un cassiere e il cancelliere, ma vi erano anche un avvocato e un notaio con funzione di procuratore. I confratelli erano in numero di cinquanta e quando un socio entrava a far parte del sodalizio, versava alla cassa quattro ducati, per i quali godeva in morte di sessanta messe in suffragio della sua anima, mentre per la moglie ne sarebbero state celebrate altre venti. Il sacco dei confratelli era sempre quello nero con il cappuccio e l'emblema della confraternita sul petto: il cranio con una croce sovrapposta. Con esso partecipavano alle processioni e ai funerali recando anche un vessillo di damasco violaceo che riportava da una parte l'immagine della Morte, dall'altra quella di S. Maria del Pianto. Possedevano anche un'immagine del crocifisso decorata di un drappo di seta aurifregiato. Era consuetudine che ogni confratello venisse sepolto con il proprio sacco.

La Confraternita aveva sovrapposto all'antico titolo quello di "S. Maria del Pianto" lasciando intendere una disposizione particolarmente devota nei confronti di Maria, Vergine Addolorata, ma aveva assunto quale propria patrona S. Maria Maddalena, di cui celebrava la festa e per la quale aveva ottenuto l'indulgenza plenaria settennale. Probabilmente di questa santa i confratelli tendevano ad imitarne lo spirito di conversione e di penitenza.

La visita di Mons. Fabrizio Antonio Salerni, compiuta il 29 novembre 1715, aggiunse altre notizie: dalla copia di un documento trascritto nella platea dei beni appartenenti alla confraternita essa risultava fondata, con il consenso di Mon. Bovio, nella chiesa di S. Maria del Pianto il 26 aprile 1613 e aggregata all'arciconfraternita romana nel 1614. I nuovi confratelli pagavano cinque ducati al loro ingresso nella confraternita, mentre i figli dei confratelli versavano solo venticinque carlini.

Appare accresciuta la serie di iniziative fatte proprie dalla confraternita che intraprese a celebrare la festa dei dolori della Beata Vergine Maria accanto a quella di S. Maria Maddalena. Senza trascurare la sepoltura dei poveri, aumentò il culto in suffragio di essi e dei confratelli defunti: nel giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti si celebrava la messa di suffragio; così pure dopo la festa di S. Maria Maddalena e nell'anniversario della morte di ciascun confratello. Inoltre la confraternita prese a stanziare aliquam subsidium per la liberazione dei prigionieri, probabilmente catturati dai turchi, ed anche per i poveri e per i confratelli indigenti.

Ultima iniziativa intrapresa, divenuta tradizione secolare della città, è quella della processione nella sera del Venerdì Santo nella quale si recavano per la città alcune statue rappresentanti la passione di Gesù. In tal senso risulta che all'interno della chiesa della Morte vi era un armadio nel quale erano custodite le statue, mentre in uno stipes concavus c'era la statua lignea di Cristo morto.

Dall'inventario degli oggetti di proprietà della confraternita, presentato al Vescovo per la visita reale, si ricava che vi fosse una statua della Madonna dei sette dolori, per la quale la confraternita possedeva una veste, un busto, due maniche, un velo ed un manto; similmente per la statua della Veronica.

Negli atti del Sinodo di mons. Salerni del 1726.

Il tragitto della processione viene così descritto: "la sera del Venerdì Santo esce dalla Chiesa della Morte per la strada di S. Lorenzo, va per la Piazza, per il Salvatore, passa per la cattedrale, si avvia per S. Girolamo, per S. Pietro, per la Mente, esce per il Borgo, rientra per la Porta del Castello, per li Molini torna alla medesima Chiesa".

Per L'Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso, si apprende, consultando il sito web sezione "Le Origini" che, le fonti consultate non consentono di stabilire con certezza la data di fondazione del Sodalizio e, pur se si presume che possa essersi costituito in periodo medioevale, sia per la denominazione assunta (tipica delle confraternite del tempo), sia per l'abito confraternale adottato (un sacco rosso), identificativo di compagini associative dedite all'assistenza spirituale e materiale dei pellegrini e degli infermi, si deve giungere alla prima metà del secolo XV per trovare documentazioni che, denominandolo Confraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso, ne certifichino l'esistenza. Nel 1529, la città subisce il saccheggio da parte di truppe francesi alleate ai Veneziani che, mettendola a ferro e a fuoco, ne distruggono gli edifici e gli archivi. Da quella distruzione non scampa neppure la chiesa di Santo Stefano la cui ricostruzione impegnerà la compagine confraternale per più di cinquant'anni. Intanto alla guida pastorale della città assurge il Vescovo Maiorani che, nel riordino generale della Diocesi e, in ottemperanza ai dettami del Concilio di Trento in materia di culto, pone le basi per l'aggregazione delle confraternite locali a quelle romane perché possano beneficiare sia dei vantaggi spirituali derivanti dalle Indulgenze concesse, a quelle, dai Papi sia di un arricchimento culturale e conoscitivo per meglio incidere nell'opera evangelizzatrice della Chiesa. Sollecitata in tal senso, la Confraternita di S. Stefano, nel 1586, si aggrega all'Arciconfraternita della SS. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti di Roma. L'avvenuta aggregazione si pone a coronamento dell'impegno profuso dai Confratelli nella ricostruzione del proprio edificio di culto che, danneggiato dal sacco del 1529, vede il suo completamento proprio in quello stesso anno così come si legge nel cartiglio lapideo che ne sovrasta l'ingresso. Dal Seicento al Settecento l'attività confraternale riprende con nuovo afflato devozionale e, in virtù delle manifestazioni paraliturgiche che organizza, comincia a farsi spazio nella generale considerazione della cittadinanza. Una delle maggiori manifestazioni rituali si incentra nella serata del Giovedì Santo allorquando la Confraternita, durante la processione penitenziale, inscena brevi sacre rappresentazioni. Queste, però, intaccano notevolmente le risorse finanziarie del Sodalizio e nel 1614 la Confraternita considera l'idea di rinunciarvi. Intanto la città si espande, il suburbio si è urbanizzato e l'unica parrocchia esistente non riesce a far fronte ai bisogni spirituali della popolazione. Necessita una nuova parrocchia che il Vescovo del tempo, Mons. Loffredi, individua nella chiesa di S. Stefano sia perché sita fuori le mura e quindi non vincolata dalla chiusura delle porte della città, sia perché sede di una confraternita che fa, del conforto spirituale ai moribondi, uno dei suoi scopi istituzionali. Così, nel 1671, la Chiesa di S. Stefano diventa parrocchia. Sono gli anni in cui la Confraternita ha la possibilità di acquisire le statue dei Misteri. Nasce la ritualità di rievocare la Passione di Cristo in uno come espressione della religiosità popolare: alle processioni medievali con Croce e reliquie subentrano quelle con simulacri. L'attività confraternale prosegue nello svolgimento delle proprie pratiche devozionali. Il Concordato del 1741, con l'istituzione del Regio Assenso, obbliga – di fatto – tutte le Confraternite

a dotarsi di uno strumento normativo che, differenziandole, le identifichi e, in ottemperanza alle nuove disposizioni, anche la Confraternita di S. Stefano, nel 1764, si munisce del suo primo statuto scritto, approvato da Ferdinando IV di Borbone nel 1767. In esso si definiscono le finalità istituzionali e le incombenze di culto che diventano preponderanti finché dura l'istituzione parrocchiale. In quello stesso anno, a causa del decreto regio di espulsione dei Gesuiti dal Regno, l'attuale Cattedrale di Molfetta, già chiesa dei Gesuiti, passa sotto la giurisdizione vescovile che, nel 1785, ridisegna gli ambiti parrocchiali della Diocesi. La chiesa di S. Stefano perde in tale circostanza la qualifica di parrocchia a favore dell'attuale Cattedrale e torna in pieno possesso e gestione dell'Arciconfraternita.

TUTTO CIO' PREMESSO:

Visto che ancor oggi il tempo della Quaresima con la Settimana Santa rappresenta uno dei periodi di maggiore intensità per le attività di tutte le Confraternite molfettesi dove fede e devozione si mescolano alla religiosità popolare nella ritualità della tradizione. A Molfetta alla mezzanotte dell'ultimo giorno di carnevale nel silenzio e solo con la luce dei ceri, si apre il portale della Chiesa del Purgatorio per lasciar passare "la Croce" portata in processione dai confratelli dell'Arciconfraternita della Morte il cui vestiario è costituito da: camice, cappuccio, mozzetta e cingolo nero con fiocco, sulla mozzetta piastra di metallo riprodotte un teschio, con due stinchi incrociati al di sotto. Uno dei momenti più intensi per la comunità locale. La croce sosta sul sagrato della Chiesa, mentre la campana batte il primo di trentatré rintocchi, seguita dalla campana della Cattedrale e da quella di altre chiese di Molfetta e dopo gli squilli del "Ti-Tè" (squilli di tromba di autore ignoto), comincia la processione che, dopo aver attraversato parte della città, si raccoglie in preghiera sulla scalinata del Calvario per poi accompagnare la "Croce" nella Chiesa del Purgatorio. Tradizione che si rinnova ogni anno: la pietà popolare, la religiosità che profuma di popolo sono gli elementi caratterizzanti dei riti della Passione di Cristo che a Molfetta, si consumano in modo preponderante per strada, con le processioni che coinvolgono migliaia di persone ogni anno, da secoli. La città ha un pensiero collettivo nel periodo che precede la Pasqua. I rumori del traffico vengono sostituiti dal suono delle marce funebri e dalle preghiere. Dopo la processione della Croce, nel venerdì che precede la Domenica delle Palme, si svolge la processione dell'Addolorata, che attraversa le vie cittadine, accompagnata dalle consorelle dell'Associazione Femminile delle Figlie di Maria SS. Addolorata e dai confratelli della Morte, la settimana successiva è interamente dedicata agli eventi più attesi dell'anno la processione dei Misteri e la processione della Pietà. La prima, quella del Venerdì Santo, organizzata dall'Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso, le cui insegne sono: il Sacco rosso con cappuccio dello stesso colore, cingolo e cappello rossi, guanti di colore marrone. I Confratelli, sotto il Sacco, devono indossare obbligatoriamente abito scuro e cravatta di colore nero, camicia bianca e scarpe nere. La processione è detta dei Misteri, i confratelli di cinque confraternite portano in spalla le statue in legno che rappresentano i Misteri dolorosi: Cristo orante nel Getsemani "all'Orto" - (Confraternita di Maria S.S. Assunta), Cristo flagellato - (Confraternita Maria S.S. della Purificazione), Cristo deriso o Ecce Homo - (Confraternita Maria S.S. del Buon Consiglio), Cristo carico della croce al Calvario (Confraternita Visitazione di Maria S.S.). Il Cristo Morto è accompagnato dalla confraternita di Santo Stefano. La seconda, quella del Sabato Santo detta della Pietà è organizzata dall'Arciconfraternita della Morte dal Sacco Nero, i confratelli di sette confraternite portano in spalla le statue in cartapesta realizzate dallo scultore molfettese Giulio Cozzoli, San Pietro (Confraternita Maria S.S. dell'Assunta), la Veronica (Confraternita Maria S.S. del Carmelo), Maria di Cleofe (Confraternita di Maria S.S. della Purificazione), Maria Salomè (Confraternita Maria S.S. di Loreto), Santa Maria Maddalena

(Confraternita della Immacolata Concezione), San Giovanni (Confraternita di Sant'Antonio da Padova). Il gruppo della Pietà è accompagnato dalla Confraternita della Morte.

Il sottofondo musicale di tutta la Quaresima e della Settimana Santa a Molfetta sono le marce funebri che accompagnano anche le processioni ma soprattutto le emozioni dei molfettesi per tutto il periodo. Ne vengono eseguite di bellissime, tra cui "U' Conzasigge", composta nel 1857 da Vincenzo Valente, che accompagna il venerdì notte l'uscita della statua del Cristo morto, "Dolor" attribuita a Saverio Calò, composta nel 1897, che viene eseguita quando la statua della Pietà lascia la Chiesa del Purgatorio il sabato Santo, lo Stabat Mater di Gioacchino Rossini e la Marcia del Palmieri;

Rilevato che gli adattamenti degli itinerari processionali subentrati nel corso del novecento in risposta alle variazioni urbanistiche ed alla incessante espansione della città non hanno mutato gli antichissimi riti, descritti, che richiamano nei molfettesi, ovunque essi si trovino, emozioni ancestrali;

i riti della settimana sono trasmessi di generazione in generazione dalle antiche Confraternite che hanno contribuito quasi in esclusiva a tracciarne il percorso nella memoria collettiva cittadina che si intende custodire con il presente atto;

Rilevato che tali antichissimi riti sono rimasti integri per oltre 700 anni di storia della Chiesa e della tradizione popolare molfettese;

Considerato che la legge della Regione Puglia n. 8 del 27 marzo 2020 sancisce: *I riti e le processioni della Settimana Santa come proprio patrimonio immateriale. In attuazione della convenzione della organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura UNESCO, per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, la Regione tutela e valorizza le processioni e i riti della Settimana Santa e contribuisce alla loro conservazione e promozione, promuovendo iniziative e facilitandone l'esercizio al fine di garantirne la più ampia diffusione;*

Preso atto che si rende necessario effettuare un ulteriore passo avanti nel processo di salvaguardia, valorizzazione e promozione delle specificità culturali connesse alle antiche Confraternite ed alla realizzazione degli eventi quaresimali dalle stesse organizzati così come trasmesse da secoli al fine di evitare modifiche che interrompano il flusso collettivo del ricordo ed i riferimenti storico emozionali che rappresentano da secoli l'identità collettiva di tutti i molfettesi ovunque si trovano;

Rilevato che dai dati raccolti dall'Info Point Regionale risulta che nel periodo quaresimale il flusso di visitatori in città rispetto al dato dei primi mesi dell'anno subisce un raddoppio in termini di presenze con in particolare un incremento del 60/70% rispetto al mese precedente in cui cade la Pasqua a cui si sommano i rientri dei familiari;

Considerato che gli antichissimi riti solo nel loro immutabile svolgimento riescono a richiamare nei molfettesi, ovunque si trovino nel mondo, le emozioni ancestrali che fanno riaffiorare alla memoria i volti dei propri cari mentre li portavano a vedere "l'uscita o la ritirata", i momenti di maggiore intensità emozionale che coincidevano con il primo o ultimo passaggio degli antichi simulacri. Momenti che costituiscono ormai il liquido amniotico della città di Molfetta, tramandati di generazione in generazione.

Considerato che l'art. 4 dello Statuto comunale al comma 2 lett. i) recita *“Il Comune concorre a realizzare lo sviluppo sociale, culturale ed economico della comunità locale, operando per tutelare i beni culturali e sostenere le tradizioni popolari”*;

Ritenuto, pertanto, di iscrivere formalmente nello Statuto comunale, i riti quaresimali organizzati dalla Confraternite ritenendoli valore essenziale alla tradizione e devozione locale e parte del patrimonio culturale immateriale della Città di Molfetta;

Preso atto che la forma migliore di preservazione e tutela dei Riti Quaresimali e della Settimana Santa è di aggiungere un nuovo articolo, ad essi dedicato, nello Statuto comunale;

Visto l'art. 6 del d. lgs. n. 267/2000, comma 4 che recita "Gli statuti sono deliberati dai rispettivi consigli con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi entro trenta giorni e lo statuto è approvato se ottiene per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle modifiche statutarie";

Vista la legge regionale n. 8 del 27/3/2020 *“ Interventi regionali di tutela e valorizzazione processioni della settimana santa: le settimane sante pugliesi patrimonio immateriale della Regione;*

Visto il parere favorevole espresso dal Dirigente del Settore Bilancio, Patrimonio, Partecipate e Servizi Istituzionali ai sensi dell'art. 49, comma 1 del D.Lgs 18.08.2000, n. 267, in ordine alla regolarità tecnica della proposta di che trattasi;

DELIBERA

Fermo restando la piena autonomia dell'Autorità Ecclesiastica in materia religiosa;

Aggiungere allo Statuto comunale approvato con l'ultima modifica dal Consiglio comunale con atto n. 18 del 14/06/2019 e pubblicato sul B.U.R. Puglia n. 85 del 26/07/2019, successivamente rettificato con deliberazione consiliare n. 65 del 16/12/2019 e pubblicato sul B.U.R. Puglia n. 14 del 31/01/2020, anche in applicazione della L.R. n. 8 del 27 marzo 2020, il seguente art.:

Art. 4- ter –Riti quaresimali e della Settimana Santa della Città

1. Il Comune di Molfetta sancisce l'importanza dei riti quaresimali e della Settimana Santa la cui secolare organizzazione è a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso e dell'Arciconfraternita della Morte che ne custodiscono i simulacri, annoverate tra le più antiche confraternite che si avvalgono della collaborazione per le processioni del venerdì e del sabato Santo, delle confraternite dell'Assunta (camice bianco, mozzetta con fiorellini rossi), della Madonna del Carmine (camice bianco, mozzetta viola), della Purificazione (camice bianco, mozzetta gialla), della Madonna di Loreto (camice bianco, mozzetta nera), dell'Immacolata (camice bianco, mozzetta celeste), di Sant'Antonio (camice bianco,

mozzetta bianca), della Visitazione (camice bianco, mozzetta rossa), del Buon Consiglio (camice bianco, mozzetta azzurra con ricami di racemi dorati).

2. Il Comune di Molfetta intende salvaguardare “I Riti quaresimali e della Settimana Santa”, così come tramandati in tutte le modalità di svolgimento, riconoscendone il valore quale patrimonio culturale immateriale della Comunità cittadina. La tutela e la conservazione di tali riti sono parti integranti della identità popolare, consentono di custodire e tramandare, di generazione in generazione, quelle emozioni ancestrali identitarie di una Comunità che si riconosce e si ritrova nei riti della Pasqua come idealmente avvolta nel liquido amniotico della Città di Molfetta.
3. Il Comune si fa promotore nelle sedi opportune affinché “I riti quaresimali e della Settimana Santa di Molfetta”, entrati a tutti gli effetti nel patrimonio culturale immateriale della Città di Molfetta, siano iscritti nella lista dei beni culturali immateriali così come previsto dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata dall’Unesco nel 2003 e ratificata dall’Italia nel 2007 nonché dalla legge regionale n. 8 del 27 marzo 2020.

Dare mandato al Dirigente del Settore Servizi Istituzionali di avviare il procedimento amministrativo per l’iscrizione dei “Riti Quaresimali e della Settimana Santa di Molfetta” nella lista dei beni culturali immateriali così come previsto dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, approvata dall’Unesco nel 2003 e ratificata dall’Italia nel 2007 che sancisce l’importanza delle forme intangibili della cultura, radicate nella storia e nel tessuto sociale dei Paesi, come risorse fondamentali di identità e diversità culturale che vanno preservate e tutelate come Patrimonio universale e trasmesse come parte viva del passato alle generazioni che verranno.

Parere, ex art. 49, 1° comma, del D.Lgs. n. 267/2000

In ordine alla regolarità tecnica e contabile (senza rilevanza contabile)

FAVOREVOLE

Il Dirigente Settore Bilancio Patrimonio Partecipate e Servizi Istituzionali

(dott. Mauro de Gennaro)